

il palchetto

di GILBERTO ISELLA

## UN'INCONSUETA AVANGUARDIA ANSIOSA DI NARRARE IL MONDO



dimmi un libro

di Michele Fazioli

### Campane di Verzasca

Anna Gnesa  
Questa valle  
Armando Dadò editore

Nel 1974 Anna Gnesa, scrivendo parole di memoria e bellezza sulla sua valle Verzasca percorsa, scrutata e amata, affermava: «Se la musica ci illumina d'improvviso tratti della vita e il punto misterioso in cui il dolore diventa splendore, il canto delle campane - questo canto, da queste campane - fa sentire il significato della vita pastorale vissuta qui, per secoli. Vita umile, di fatiche, lo sappiamo; ma ogni azione ha avuto un valore unico, nulla è stato perduto. Mungere le vacche, raccogliere la legna, attingere l'acqua, rattoppare i panni, intridere il pane, tutto fu un modo di realizzazione secondo il destino, il mezzo d'una catarsi, e tutto è diventato il luminoso patrimonio di una gente». Anna Gnesa (appena riedito da Dadò il suo *Questa valle*, mentre già era stato ripubblicato *Lungo la strada*) sembra qui abbozzare addirittura una semplice teologia di popolo, nella persuasione che ci sia un senso profondo e misterioso per ogni frammento del reale, per ogni gesto, lavoro, dolore, letizia e sacrificio. E ancora: «Se tante cose mutano o scompaiono, rimanga il "ribattere" delle campane. Per chi sa ascoltarlo, è la musica sacra, più nostra perché comprende tutto: le cascate, le vette, le stelle, e il supremo dolore, e la speranza». Anna Gnesa, nata nel 1904, morta a 82 anni nel 1986, fu maestra elementare, poi laureata in letteratura italiana a Zurigo e docente di scuola maggiore in Ticino. Scrisse prose pulite intessute di sguardi e memorie, oggettività descrittive e soggettività interiori. Amò la sua Verzasca scrivendola. Appartata, la si ricorda camminare solitaria nella campagna e talvolta stava con un libro, un faccino e una penna per ore seduta sul sasso di un fiume a leggere, scrivere, fumare... Meno nota e celebrata di Giuseppe Zoppi, fu la sua epigone al femminile e non gli fu da meno (anzi, per certi versi fu più profonda). Il suo ambito fu circoscritto al quieto naturalismo memorialistico locale: Ma la lettura di questo libro (e anche dell'altro) rivela almeno un doppio registro: innanzitutto quello di un affetto non sentimentalistico ma appassionato, quasi mistico alla propria terra (uomini, fatiche, natura, animali, cose). Vivido, per esempio, il racconto dedicato alla "anda Lüzia" (zia Lucia) e alle sue sorelle, autentico ritratto di un mondo di fatica in dissolvenza, colto in una commossa elegia fino al focolare spento per sempre. E poi c'è la pulizia curata della scrittura. Leggendo e rileggendo taluni passaggi ci si sorprende di fronte a una sobria musicalità, a un lirismo nascosto che traspare adagio. Un solo esempio: «Settembre, mese ambrato, è più settembre ancora in quest'ora verso il calar del sole, in cui la luce radente fa lunghe le ombre negli alti maggenghi». Intanto la frase inizia con due perfetti settenari («Settembre, mese ambrato/ è più settembre ancora»). E poi le assonanze: "embre, ambrato - embre" e "ancora in quest'ora"... Provate a rileggere bene: piccoli versi nascosti come perle nella prosa.



Alberto Cippi. Il poeta mantovano è scomparso lo scorso anno.

Fin dal suo esordio nel 1973 con la raccolta *Alfabeta*, il poeta mantovano Alberto Cippi (1940-2009) ha dimostrato che avanguardia non è sempre sinonimo di manipolazione distruttiva del linguaggio sfociente nel non-senso o nell'illeggibilità. Di sovvertimento nichilistico del discorso - dove il destinatario viene praticamente eluso - potremmo parlare leggendo qualche sperimentatore estremo a cavallo tra i Sessanta e Settanta (poniamo Guglielmi) ma mai a proposito di Cippi. È vero che il nostro poeta, in quegli anni, sembra partire lancia in resta, offrendoci scomposizioni logico-sintattiche spericolate e assai trasgressive, ma già le sue prime prove testimoniano il desiderio di narrare il mondo (pur respingendone le più facili e ingannevoli rappresentazioni), sul filo quasi invisibile ma umanissimo di un "gaio argomentare". Oltre l'argomentare vi intuiano in nuce quegli elementi che, nel futuro processo di relativa decantazione del dettato, si faranno sempre più riconoscibili: il fiabesco, le passioni elementari, l'attenzione alle cose e all'Altro. Quasi introvabile in libreria, l'opera di Cippi - salvo l'ultimo libro *Il modello del mondo*, dove si staglia in modo non del tutto inaspettato l'incontro col divino - è stata raccolta nella silloge *Poesie 1973-2006*, Novi Ligure, puntoacapo Editrice, 2009. Il merito di questa importante pubblicazione, che rende giustizia a un autore da

mettere tra i maggiori del secondo Novecento italiano, spetta al curatore Mauro Ferrari, che accompagna i testi con un sobrio, intelligente saggio critico. L'opera poetica di Cippi consiste in un *work in progress* durato più di trent'anni, lungo il quale i cambiamenti di prospettiva, grazie alla flessibilità dei paradigmi, avvengono in modo graduale, per una sorta di calcolato evolucionismo. Le vetrine deformanti create dall'alchimia del verbo sembrano in un primo tempo occultare gli stati del mondo. O meglio il mondo intero, privo di referenti, si risolve in un puro gioco linguistico, con punte di

euforia e inquietudine, con il richiamo all'anagramma e al bisticcio, se vogliamo a tutte quelle risorse retoriche e combinatorie che erano state pane quotidiano per i francesi del gruppo Oulipo: «occhio polla/ coppia culla/ bocca bolla/ rulla/ la t di dio/ sillabo nel ao». Col passare degli anni, però, le oltranzie fonico-lessicali vengono trattenute. Il poeta evita i rischi dell'involuzione intellettuale, così come dell'informale, mentre sottopone progressivamente il suo dire alle esigenze del canto, e di una certa sotterranea affabulazione. I ritmi si regolarizzano, ampio spazio è concesso alla rima, entro tessiture perfettamente rinno-

grazie mio Dio e mio Signore  
io sono qui a chiedermi perché  
un follicolo impazzito ha puntato  
il dito verso la mia storia ecco  
ti la mia memoria l'attentato

\*  
e ancora la Pasqua pasce  
primavera instabile di sogni  
una tenera vera litura im  
mobile di fuochi e d'icone  
nel clone della resurrezione  
poesia clown desio Messia

(da *Questa la mia Pasqua*, 2004)

vate fanno capolino antiche forme metriche come la lauda o l'inno. Colpisce inoltre la ricerca di costellazioni tematiche riconoscibili, che vanno dagli omaggi ai poeti vicini, inseriti in una cornice diaristica (vedi *Quaderno mantovano*, 1999) alle micronarrazioni di caratteri e destini umani, dentro atmosfere che ci avvincono per il loro lirismo surreale, malgrado passino per domestiche (*La casa del custode*, 2004). Ma per Cippi la casa è solo il contenitore metaforico di una scrittura nomade, imprevedibile: «La casa è il libro, il custode è il poeta. A partire dalla casa si dipana un'erranza, la scrittura».

LUGANO FESTIVAL Lunedì l'apertura dell'edizione 2010 con la European Youth Orchestra

## “La musica come linguaggio universale”: molto più di un semplice luogo comune

Lo dice uno dei più grandi musicisti dell'ultimo secolo, Vladimir Ashkenazy, che dopodomani, lunedì dell'Angelo, porterà sul palco cento tra i più brillanti giovani talenti d'Europa, uniti appassionatamente nella European Union Youth Orchestra.

di ENRICO PAROLA

Complici le vacanze e le gite fuori porta di tanti luganesi, sono ancora disponibili alcuni biglietti per il concerto che dopodomani, lunedì dell'Angelo, inaugura l'edizione 2010 del Lugano Festival. Occasione ghiotta: sul podio salirà uno dei più grandi musicisti dell'ultimo secolo, Vladimir Ashkenazy, che presentando martedì l'appuntamento confessava la propria emozione nel ritornare dove aveva vissuto per anni (nella casa di un altro gigante del pianoforte, Benedetti Michelangeli), mentre il palco sarà invaso dalla freschezza e dall'energia di cento tra i più brillanti giovani talenti d'Europa, uniti nella European Union Youth Orchestra. Formazione formidabile, la cui storia è stata raccontata da Joy Bryer, un nome che è anche un'indole e un temperamento, ideatrice 33 anni fa e tutt'oggi anima dell'orchestra.

«Siamo l'unica orchestra della storia la cui fondazione è avvenuta in un parlamento - ricorda sorridendo -. Quando andai a proporre il progetto di un'orchestra che rappresentasse l'Unione Europa ricevevati un'accoglienza entusiastica, voto unanime a favore, neanche un contrario». L'ampliamento dell'orchestra è direttamente proporzionale al numero dei Paesi che in questi anni si sono legati a Bruxelles. «All'inizio avevamo giovani provenienti da nove Stati, poi sono diventati dodici, quindici... Oggi sono 27». Il messaggio è uno: «Si dice talmente spesso che la musica sia un linguaggio universale che l'affermazione ormai viene un po' svalutata, come se fosse solo un luogo comune; e invece chi guarda questi ragazzi capisce che è davvero così: assistere a un loro concerto vuol dire capire che cosa dovreb-



I cento talenti tra i più brillanti d'Europa durante un concerto.

be essere l'unità degli europei, un qualcosa di spirituale e ideale che viene prima e più nel profondo di qualsivoglia regola e indicazione burocratica. Volete mettere Beethoven con i dettami su quanto debba essere lunga una zuchina o tondo un pomodoro?». La Bryer si sente madre e nonna dei giovani professori. «In questi decenni sono sbocciati amori, si sono formate famiglie internazionali, e adesso debutta un violista belga figlio di un oboista e una violista». Oggi nell'orchestra non militano elvetici «perché per regola-

mento i professori devono provenire dall'Unione - spiega la Bryer - però potrebbero subentrare qualora Lugano divenisse la nostra sede stabile: ogni anno ci troviamo e proviamo per un mese per preparare la tournée. Istituzioni pubbliche e private, dopo aver appoggiato il concerto di dopodomani, hanno mostrato apertura e voglia di investire in questo progetto».

Il concerto d'apertura di Lugano Festival si terrà lunedì, 5 aprile, alle 20.30 al Palazzo dei Congressi di Lugano.

PREMIO CHIARA 2010 Pubblicati i bandi di quest'edizione

## Seminari, eventi e concorsi per scrittori di tutte le età

Dal 24 settembre al 24 ottobre 2010 torna il Premio Chiara, Festival del Racconto, con momenti di cultura, come gli appuntamenti con scrittori, letterati e artisti, e veri e propri eventi, come le tavole rotonde, mostre e seminari. Il Festival del Racconto si terrà a Varese e provincia, Lugano e anche a Milano. Intanto, è aperto il bando del Premio Chiara 2010, dedicato alle raccolte di racconti edite in Italia e nella Svizzera italiana dal primo maggio 2009 al 30 aprile 2010. Tra i membri della giuria, che per naturale avvicendamento è stata aggiornata, vi sono anche Giuseppe Curnoni, Gerardo Rigo-

zi, Luca Saltini e Andrea Vitali. Il bando di concorso è scaricabile dal sito internet [www.premiochiara.it](http://www.premiochiara.it). Su questo medesimo sito è anche possibile scaricare le schede per due altri bandi di concorso: del nuovo Premio Chiara per Raccolte di Racconti inediti (le opere dovranno pervenire entro mercoledì 12 maggio) e del Premio Chiara Giovani 2010, rivolto ai giovani dai 15 ai 25 anni (entro giovedì 13 maggio); la traccia di questa edizione è *La memoria dell'acqua*. Entrando nel sito, si possono anche ottenere informazioni per l'iscrizione ai Seminari e per far parte della giuria popolare.

dalla prima

## Farsi portare

(...) Abbandonata la prima versione, in cui Maria reggeva il Cristo un po' da lontano, i corpi erano distanti e i ruoli definiti, Michelangelo ritaglia la testa del Cristo nella spalla della Madonna, avvicinando, anzi fondendo i due corpi e facendo tornare Gesù carne della sua carne. È come se Maria tentasse di riportare in grembo quello che resta del suo bambino. È come se, per un istante interminabile, le fosse concessa la Grazia di ri-custodire il proprio figlio, riprendendolo dentro di sé. La mente va di schianto allo strazio di un lamento gaddiano, immaginato dall'Ingegnere per il corpo di un povero ragazzo morto sul treno, nel ten-

tativo di fuggire il controllore di un biglietto verso casa, che non aveva i soldi per comprare: "Verde Lombardia! dove di già è scesa la bruma, e le desolate nevi! La cucchiara vi si dimanda cazzuola, e il mattone quadrello. Il pane di Como non è da tutti; bisogna girare, andare! Costruir le chiese ai Dandolo, ai Sermoneta le case. Gli impiccati hanno avuto una tomba; ma i morti de fame dove andranno a sbattere? Il grembo della mamma non può riprenderli indietro". O forse sì. Da questo blocco di marmo, scolpito fino agli ultimi giorni concessi, Michelangelo non teme di tirar fuori la debolezza della vita, l'in-

stabilità della condizione terrena, il miracolo quotidiano della maternità che diventa figliolanza e quello del sostenere che diventa sostenersi. Maria, come sempre, segna la strada, dimostrandoci che nulla è impossibile a Dio: anche che il grembo di una mamma si riprenda indietro il figlio. Insieme, quella morte atroce e il dolore di una madre costretta a sopravvivere al proprio figlio, sembrano ormai spiccare il volo della Resurrezione. Arriva la Pasqua a sfidare il marmo di ciascuno: a chiederci se siamo disposti ad accoglierlo in noi, per farci portare da Lui.

davide@dallombra.it